

SARZANA

Il caso di Sarzana prende in esame una Variante al Piano Particolareggiato del 1998, redatto sulla base dello strumento Urbanistico comunale del 1994. Il 26 giugno del 2007 la Giunta Comunale di Sarzana delibera di procedere ad una Variante al piano particolareggiato di iniziativa pubblica di via Muccini, tradizionale strada di ingresso alla città da ovest. La Variante concerne una vasta superficie di circa 6 ettari, immediatamente a ridosso del centro storico, in fregio alla linea ferroviaria divisa grossomodo in due parti: l'una, privata, ai lati di via Muccini; l'altra, pubblica, appartiene alla superficie e alle pertinenze del dismesso mercato ortofrutticolo all'ingrosso di piazza Terzi. Un mercato che, fino agli anni 60, raccoglieva i prodotti della campagna sarzanese e li riversava sulle piazze di La Spezia e Carrara. Parte dell'area adiacente alla linea ferroviaria appartiene alle Ferrovie dello Stato.

L'incarico di Variante è affidato al Settore territorio dell'Ufficio urbanistico del Comune "che predisponga un progetto complessivo di rilevante entità e qualità"... "Al fine di ottenere la migliore qualità possibile della progettazione, l'Ufficio Tecnico dovrà essere supportato dalla "Alta Consulenza" da affidare all'arch. Botta, estensore delle prime bozze di proposta progettuali presentate dai soggetti attuatori¹.

La Variante è contemporaneamente variante urbanistica e progetto architettonico. La formula "alta consulenza" con cui viene ingaggiato Botta tende a conciliare e a sovrapporre le due dimensioni: l'intervento pubblico e quello privato. Il progetto è, di fatto, redatto dallo Studio Botta. Viene pubblicamente presentato nella sala grande del Cinema Moderno di Sarzana il 5 marzo 2009.

Il progetto riorganizza l'area mantenendo distinti i due nuclei: quello privato di via Muccini e quello pubblico di piazza Terzi. Si tratta di nuclei insediativi a breve distanza l'uno dall'altro. Le volumetrie di edificazione confermano quelle del piano particolareggiato del '98: circa 60.272 mq di superficie utile².



Fig.11 Rendering del progetto Botta



Fig.12 Vignetta satirica del Comitato

Nel progetto, via Muccini risulta fiancheggiata da 9 edifici di 7 piani (torrette li definisce l'architetto Botta), sfalsati ai due lati della strada. Un edificio a portale dovrebbe nelle intenzioni del

¹ Deliberazione della Giunta Comunale di Sarzana, n. 98 del 26.06.2007. Le motivazioni alla trasformazione del piano particolareggiato contenute nella delibera di incarico vengono copiosamente affastellate: la frammentazione degli standard a parcheggio; la commistione tra parcheggi pubblici e pertinenziali; le "forme urbanistiche" del piano particolareggiato vigente che comportano interventi ritenuti "non attuabili né di facile inserimento nella struttura originaria dell'impianto urbano"; la necessità di creare una Società di Trasformazione Urbana utilizzando una legge e una circolare del Ministero dei LL.PP., allargando così la partecipazione alle Ferrovie dello Stato per l'area di loro competenza.

Nel complesso si tratta di considerazioni assai frammentate, di scarso interesse in rapporto alla ben più complessa realtà urbana che si deve pianificare. Manca una chiara e motivata definizione dei criteri e degli obiettivi della nuova Variante che si vuole mettere in atto.

² Per Legambiente c'è stato un aumento di tale superficie: 62.436 mq.

progettista costituire la nuova porta di accesso a Sarzana ³. Ma lo stesso schema si ripete anche in altra posizione, per cui la soluzione risulta un artificio per realizzare le volumetrie previste dal piano del '98.

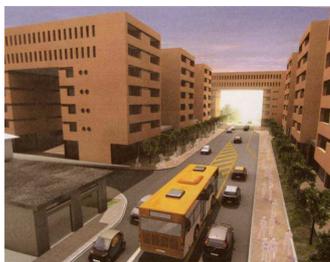


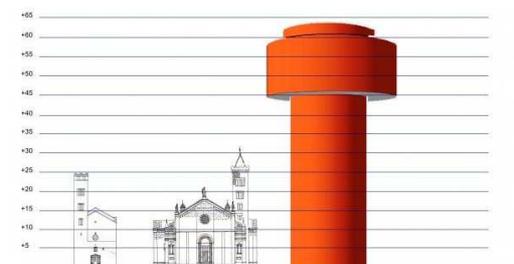
Fig. 13 *Rendering* di via Muccini
Studio Botta con
elaborazione del Comitato



Fig. 14 Sezione su via Muccini.
Studio Botta con confronto
dello stato di fatto ad opera del Comitato

La parte pubblica consiste in due costruzioni: la ‘piazza coperta’ (Piazza Terzi) e la stazione autobus. La piazza coperta consiste in un edificio formato da due ‘stecche’ lineari parallele di 4 piani – con un leggero andamento concavo in aggetto – che si fronteggiano a 20 metri di distanza, 40 metri di lunghezza, e una copertura coperta trasparente che viene presentata da Botta come una sofisticata e apprezzabile novità per Sarzana. L’edificio è, in parte, destinato a funzioni pubbliche. La stazione autobus è un parcheggio coperto con molti stalli per il servizio di trasporto pubblico.

All’esterno della piazza coperta, tra questa e il fascio dei binari ferroviari, viene prevista una massiccia Torre a forma di fungo, o meglio – per ammissione dello stesso progettista – pensata prendendo spunto dalla immagine dei silos dell’acqua che costeggiavano le stazioni ferroviarie al tempo delle macchine a vapore. Si tratta di un edificio di 60,5 metri di altezza, 25 metri di diametro alla base, 36 metri all’altezza del cappello superiore. Sovrasta il paesaggio urbano in modo imponente.



Questa proiezione, elaborata dai pochi dati finora forniti, è un primo contributo alla conoscenza

Fig. 15 Confronto con edifici del centro storico
Cattedrale e Pieve di S. Andrea
Elaborazione del Comitato



Fig. 16 Il progetto Botta nel contesto
Elaborazione del Comitato

Nessuna motivazione, né culturale né sociale viene data a tale scelta urbanistica. Ma, oggi, le torri sono di moda e danno pubblicità: le amministrazioni che possono averne una sono sempre contente. Di lato alla torre viene prevista una grossa stazione di autobus di linea. Un grande parcheggio sotterraneo occupa l’area di sedime della stazione delle autocorriere e dell’area della piazza coperta.

³ Il tema della ‘porta’ di acceso sembra particolarmente caro a Botta, che, come abbiamo visto, lo aveva introdotto anche nel progetto di Boccadasse.



Fig. 17 *Rendering della 'piazza coperta'*
Studio Botta

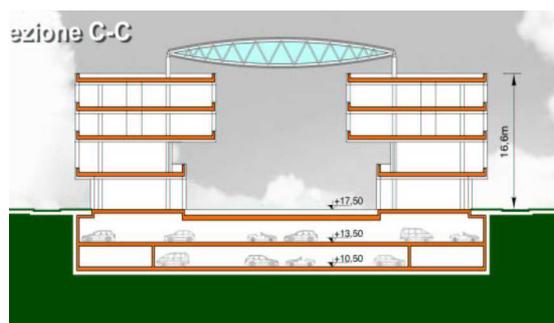


Fig. 18 *Sezione verticale sulla piazza*
Studio Botta

L'opposizione al piano è forte. La Torre appare inaccettabile a molti abitanti: modifica e domina il paesaggio urbano ed extraurbano. Ciò che lascia perplessi è l'imponente quantità di nuove volumetrie che si scaricano di un sol colpo nel centro storico: circa 200 mila metri cubi. Non si condivide la forte urbanizzazione di via Muccini e la ripetitiva schematicità del progetto architettonico.

Immediatamente, la protesta si condensa nella formazione di un Comitato di cittadini, che si assume il compito di far conoscere il progetto agli abitanti di Sarzana⁴ anticipando la presentazione del piano da parte dell'Amministrazione e di Botta. Sabato 28 febbraio alle ore 15 è convocato il primo incontro di tutti coloro che hanno aderito al Comitato "Sarzana, che botta!".

L'azione del Comitato viene comunicata e diffusa tramite il blog dello stesso nome. Il blog funziona come un grande circuito di informazione e di comunicazione: per incontri, appuntamenti, per rendere pubblici i pareri di persone che entrano nel blog. Al Comitato partecipano molti giovani – alcuni sono architetti – e cittadini di Sarzana di ogni età. Le assemblee sono aperte a tutti e molto frequentate. La stampa locale (*Cronaca4*, *Il Secolo XIX*, *La Nazione*), utilizzando i contenuti del blog, riserva subito ampio spazio nella cronaca alle idee e all'azione del Comitato e alle opinioni dei cittadini.

Si interessa al caso anche la stampa nazionale (*la Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Avvenire*, *La Nazione*, *Il Secolo XIX*, la rivista *Abitare*)⁵ e canali TV locali (*Primocanale*, *RaiTreLiguria*, *Tele Liguria Sud*): anche perché Botta è una star internazionale⁶.

Il nome di Botta e la possibilità di accedere ad una ricca informazione e agli stati d'animo del 'pubblico' che accompagnano la visione del progetto riportato nel blog, facilita la diffusione della informazione e della interazione digitale.

La posizione critica del Comitato è riassunta dal portavoce Roberto Mazza, che accusa l'Amministrazione: "Non è un confronto ma un monologo con un unico imperativo: approvare in fretta. Non sono state date risposte ai quesiti essenziali riguardanti il perché della scelta, i bisogni di

⁴ Indice assemblee di cittadini per spiegare i contenuti del piano e per raccogliere pareri, opposizioni, riflessioni, organizza 'banchetti' nelle piazze di Sarzana, in cui cittadini del Comitato presentano e spiegano il progetto ai cittadini.

⁵ Nell'inserito del *Corriere della Sera* "io Donna", Marina Terragni scrive un articolo molto bello "Sarzana Botta e risposta"; in "Abitare" compare un articolo di Fabrizio Gallanti, in cui si cita i 'palazzoni' di Via Muccini. Su "la Repubblica" (15 aprile) Michela Bompani e Marco Preve intitolano: "Torre Botta, ultima battaglia a Sarzana. Dopo Boccadasse, nuovo stop all'architetto svizzero. Raccolte 3000 firme"; su "Il Secolo XIX": "Offensiva del Comitato e di Legambiente"; "Avvenire" pubblica (31 marzo): "Supertorre nel borgo. E Sarzana si mobilita anche se la firma Botta" (di Leonardo Servadio); "La Nazione" (14 aprile): "Il Comitato dà battaglia: non ci fermiamo".

⁶ Si criticano i volumi eccessivi (circa 200 mila metri cubi), la dominanza della Torre sul paesaggio urbano, la schematicità degli edifici, la assenza di sensibilità ai temi di grande attualità e valore, come la sostenibilità, il risparmio energetico, la vivibilità, la sicurezza, la residenzialità (v. Lettera di Gianfranco Damiano al Comitato "Sarzana che Botta" www.SarzanacheBotta.blogspot).

Sarzana, lo studio demografico” – i volumi previsti implicano un forte incremento abitativo – “la riflessione sull’immigrazione, la congruità del piano al contesto”⁷.



Fig. 19 Manifesto del Comitato



Fig. 20 Manifesto del Comitato

Il progetto è vissuto come negazione del ‘senso urbano’ di Sarzana – un senso misurato e sereno, di pacata e partecipe urbanità – e come sofferenza di una identità partecipata e negata. Non ci si ‘riconosce’ nel progetto. Dal punto di osservazione dei componenti del Comitato il progetto è ritenuto un ‘delirio’ volumetrico, un’orgia costruttiva. Una incomunicabilità totale distanzia la protesta dei cittadini del Comitato dal progettista e dal Sindaco.

Partecipano al dibattito in rete architetti di ‘peso’, come Pierluigi Cervellati che – alla richiesta di un suo parere sul progetto – manda una mail: “Cari amici i grattacieli sono una trappola. Una vecchia, vecchissima trappola. In questo periodo poi, una autentica sciagura. Vengono contrabbandati quale rimedio per risparmiare terreno, in realtà producono carichi urbanistici inaccettabili. Producono congestione, inquinamento...” . Nel *blog* vengono prodotti *rendering* di confronto tra progetto e contesto urbanistico in cui il progetto si colloca; la satira si esprime in vignette ad opera dei ‘creativi’ del Comitato. Partecipano al dibattito architetti locali e non locali⁸

⁷ In pratica i portavoce che hanno sostenuto il peso della comunicazione al pubblico sono due: Roberto Mazzo e Carlo Ruocco. Quest’ultimo ha curato costantemente la presentazione al pubblico degli aspetti tecnici del progetto. Attualmente è Presidente del “Comitato. Sarzana che botta!”

⁸ Rudy Ricciotti, architetto vincitore per il nuovo palazzo del cinema a Venezia, scrive al Comitato che a Sarzana è stata negata la possibilità di un concorso. In area locale partecipano al dibattito nel blog con propri contributi, in questa prima fase, gli architetti Gianfranco Damiano, Fabrizio Dei, Silvano D’Alto.

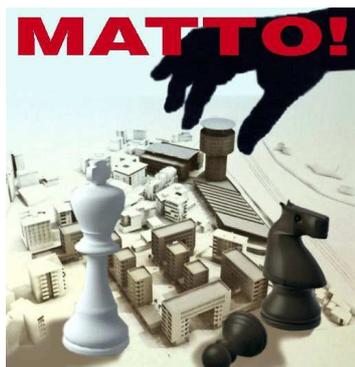


Fig. 21 Vignetta satirica del Comitato



Fig. 22 Vignetta satirica del Comitato

Il Comitato organizza ‘banchetti’ nelle piazze di Sarzana per incontrare gli abitanti e spiegare il piano. I temi urbanistici infatti sono, per tradizione, ostici per il grande pubblico che preferisce delegarli al potere legittimo. Membri del Comitato affiggono sui muri della città locandine di protesta, che vengono immediatamente rimosse dall’Amministrazione comunale con la giustificazione che deturpano il ‘decoro urbano’. La risposta sul blog è rapida. Si constata che solo le locandine del Comitato vengono rimosse: “Non avevamo mai avuto dubbi che la decisione dell’Amministrazione comunale di far rimuovere le locandine del Comitato “Sarzana, che Botta!” non fosse dettata da un improvviso amore per il decoro urbano, ma fosse un arrogante gesto di censura del dissenso”.

Come è costante nella formazione degli strumenti urbanistici esistono due forme di pianificazione: *manifesta*, fatta del rispetto formale delle regole, e *latente* – cioè non discussa e non manifesta – propria dei gruppi di interesse che operano nell’ambito delle istituzioni del potere o che le influenzano.

La edificazione di via Muccini – dove sorge il maggior intervento privato – nasconde un forte e complesso nodo di pianificazione latente. L’area si presenta ricomposta in una grande unità, dalla frammentazione in cui si trovava nel passato. Evidentemente il progetto ha potuto svilupparsi in quelle forme ripetitive sulla base di una forte ricomposizione delle proprietà dei suoli, che resta nascosta.

Le ambiguità del rapporto pubblico-privato già presenti nella delibera verranno rimarcate successivamente in dieci domande poste al Sindaco: qual è il nome della proprietà, di cui si parla nella delibera; chi ha proposto il “ridisegno di gran parte delle aree” totalmente diverso da quello in vigore e che ha reso “necessaria” la Variante di via Muccini? Cosa contengono “le prime bozze di proposta” redatte dall’architetto Botta su richiesta del gruppo privato? E altre.

In effetti, l’area privata ai lati di via Muccini ha subito una ricomposizione ad opera della Lega delle Cooperative Unicoop. C’è un accordo tra l’associazione regionale della Abitcoop aderente alla Lega delle cooperative e il gruppo spezzino dell’Ance (Associazione nazionale costruttori edili). L’accordo prevede che le cooperative affidino la realizzazione del 40% dei lavori dell’intervento di via Muccini a imprese iscritte all’Ance di La Spezia⁹.

Il Comitato informa le istituzioni regionali di competenza: ad esse invia una lettera¹⁰ in cui si sostiene che la realizzazione di nuove strade, la concentrazione di tante funzioni in una porzione

⁹ www. Cronaca4.it , anno III, n.158; “ Botta, 10 domande del Comitato a Caleo” (“Sarzana, che botta!”, blogspot)

¹⁰ La lettera è inviata : agli Uffici regionali (Assessore all’Urbanistica e all’Ambiente, ai dirigenti dei competenti Uffici tecnici dell’Urbanistica e dell’Ambiente, alla Soprintendenza dei beni ambientali, alla Commissione UE, Direzione generale Ambiente.

limitata di territorio, con pesanti ripercussioni per l'ambiente e per la salute dei cittadini che vi abitano, richiedono, a parere del Comitato, l'applicazione della VAS¹¹.

Il 31 marzo 2009 il Consiglio Comunale vota il Piano Botta. A favore 14 consiglieri dei quattro gruppi di maggioranza (PD, Psi, RC,exIDV), astenuto il consigliere di La Destra. Tre i voti contrari (PDL). Con un emendamento, la giunta si impegna a riesaminare la parte pubblica (sostituendo la Torre), ma senza alterare le volumetrie. La parte privata – palazzi di sette piani e un grosso edificio cilindrico di 10 piani di 31 metri di altezza – resta inalterata.

La contrapposizione è tra due tipi di 'pubblico': il 'pubblico' istituzionale formato dagli agenti del potere amministrativo, e il 'pubblico' *in itinere*, formato da cittadini che vogliono esprimere il loro dissenso a procedure che appaiono ai loro occhi autoritarie, ma non autorevoli. Insomma, mentre il 'pubblico' istituzionale veicola norme e decisioni tendenzialmente con modalità autoreferenziali – il 'pubblico' è mio, per elezione di voto, e lo gestisco io – ; il 'pubblico' dei cittadini si oppone: mettendo alla base del proprio dissenso il dato di un progetto povero di valori, o addirittura carico di disvalori, estraneo ad una idea non mercantile e non mercificata della città di Sarzana. Opposizione chiara e netta.

Anche Legambiente fa sentire la propria voce: elabora un documento in cui 'eccepisce'

“ l'omesso avvio di procedura istruttoria a partecipazione pubblica, detta comunemente V.A.S “ (Valutazione Strategica Ambientale)¹². Il Presidente di Italia Nostra Liguria, Giovanni Gabriele, sottolinea la pericolosa febbre dei grattacieli” in Liguria e in Italia e cita i casi di Sarzana e Margonara (Savona).

La nuova Variante al piano annunciata nella delibera di adozione del Piano Particolareggiato del 30 marzo viene adottata con delibera n.59 del 9 luglio 2009. La Variante prevede l'abbattimento della Torre e la riduzione della Stazione autobus, senza toccare le volumetrie. Al posto della Torre sorgeranno: un edificio lungo 95 metri di 2 piani – in fregio alla stazione autobus – che ospiterà gli edifici comunali; un palazzo a forma esagonale di 6 piani a fianco della ferrovia adibito a residenze; un terzo edificio, sotto la pensilina autobus – che mantiene grossomodo l'ingombro iniziale – per attività commerciali.

La Variante sanziona una sorta di vittoria di Pirro da parte dell'opposizione. La modifica è vistosa, ma di fatto il senso del progetto non muta: i pesi volumetrici restano e Botta 'sdraia' semplicemente la torre. Così si commenta, ironicamente, in una immagine satirica nel blog e in una locandina del Comitato, il ripiegamento della torre al suolo:

¹¹ Nella lettera si sostiene che la Torre non è l'elemento decisivo: decisive per chiedere un ripensamento complessivo sono le volumetrie eccessive, il disegno, l'idea della città. La V.A.S è una procedura di trasparenza, su basi 'scientifiche, volta a favorire la partecipazione dei cittadini alle scelte che li riguardano.

¹² Legambiente osserva che ci sono state nella Variante – difesa dall'Amministrazione per una sostanziale conferma dei contenuti del piano particolareggiato del 98 – cospicue variazioni:

- 1) variazioni al perimetro dell'area di intervento;
 - 2) variazioni inerenti le infrastrutture;
 - 3) variazioni nel numero e nella forma delle unità di intervento;
 - 4) incremento superfici a destinazione d'uso a servizi pubblici e attrezzature collettive di uso pubblico (da mq 4682 a mq 5177, con incremento di 495 mq);
 - 5) variazioni nel numero, forma e dimensioni delle unità edilizie
- Di qui la necessità della V.A.S:

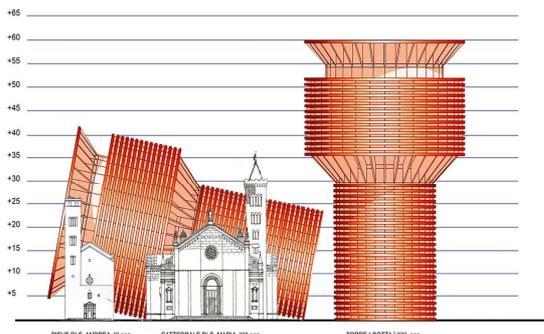


Fig.23 La Torre 'sdraiata'
Comitato



Fig.24 Il plastico della seconda Variante
senza la Torre
arch. Monica Boschi, del Comitato

Italia Nostra Liguria, nella persona del suo Presidente, con un comunicato stampa dell'8 luglio richiede – come già Legambiente – la procedura VAS relativa al cosiddetto progetto Botta¹³. Ogni comunicato viene immediatamente introdotto nel blog, che diventa così il sistema di aggiornamento e diffusione delle informazioni e degli stati d'animo in tempo reale.

Il 20 di luglio una assemblea pubblica nella piazzetta retrostante al Municipio raccoglie il dissenso e il rifiuto del piano Botta. Ogni intervento è ripreso con videocamera e trasmesso su YouTube e sul blog. Così si genera una continua casa di risonanza degli eventi del Comitato ed anche la possibilità di sviluppare considerazioni e riflessioni sugli eventi prodotti. Nell'incontro viene rilevato il carattere 'burocratico' con cui la Variante è stata condotta e la mancanza di passione. È criticata fortemente l'assenza del Sindaco all'incontro: si sottolinea da parte del Comitato e del pubblico l'importanza di queste forme partecipative, perché il confronto non può chiudersi nel rapporto governo-opposizione in Consiglio comunale, per lo più riduttivo rispetto alla importanza dei problemi sul tappeto. I Comitati, si sottolinea, sono il sale della democrazia: l'amministrazione si è sottratta al confronto.

La vicepresidente del Comitato¹⁴ dice, a nome di tutti, in un senso generale: "sono io che decido qual è l'anima della mia città". "Siamo noi che l'abbiamo data e i nostri predecessori"... "Occorre bloccare questo piano". E si sottolinea con queste espressioni il bisogno che l'identità non sia importata con processi burocratici o tecnocratici. Altri sottolineano la commistione di pubblico e privato e l'operazione di nuda 'economia' con cui è stata gestita la Variante. All'interno dello stesso partito di maggioranza si formano posizioni critiche forti: il piano "non è quello giusto"¹⁵.

Occorrerebbe un ripensamento politico da parte dell'Amministrazione. Un architetto del Comitato produce un plastico del progetto Botta e del contesto urbano, prima e dopo l'abbattimento della Torre: perché i cittadini possano rendersi conto della trasformazione prevista dalla Variante¹⁶. Nell'assemblea si decide di dare veste giuridica al Comitato con stesura dello statuto.

Inizia la fase delle osservazioni. Il Comitato forma due commissioni, una tecnico giuridica e l'altra paesaggistico-architettonica che devono produrre le osservazioni di rito. Le osservazioni

¹³ Nella comunicazione si sostiene: "Con il progetto così come presentato da questa Amministrazione, a nostro parere, si minaccia l'equilibrio dell'assetto urbanistico futuro di Sarzana e pertanto useremo tutti i mezzi necessari, anche sostenendo il Comitato spontaneo che all'uopo si è costituito..." "Allo stato attuale, si prevede che il progetto determinerà un consumo eccessivo del suolo con gravi alterazioni del tessuto urbano e sociale, disordine edilizio e urbano, degrado, traffico, inquinamento dell'aria, caos acustico e visivo, emergenza rifiuti per l'aumento di abitanti".

¹⁴ Architetto Roberta Mosti.

¹⁵ Lorenzo Forcieri (PD, presidente Autorità Portual).

¹⁶ L'architetto è Monica Boschi.

spaziano su temi di carattere generale e particolare: ripercorrono i mesi e i contenuti del dibattito e vengono introdotte nel blog. Concernono vari aspetti: estetici, paesaggistico-architettonici, di carattere generale e specifico, come traffico e parcheggi, energia e inquinamento, trasparenza e democrazia, via Muccini e Verde, stazione autobus.

Centrali sono le osservazioni relative alla ambiguità della concertazione ‘pubblico-privato’ che ha dato vita al progetto. In esse si sottolinea “l’adeguamento della Amministrazione alle scelte del privato con una concertazione in cui manca un chiaro segno di autonomia della Amministrazione”.

Si osserva: perché “la scelta dello stesso architetto per l’area pubblica e quella privata? Esiste un conflitto di interessi?” “Un privato può svolgere impropriamente un ruolo di indirizzamento – culturale, urbanistico, tipologico e sociologico – che è proprio della Amministrazione della città?” “È necessario che l’Amministrazione si riappropri dei suoi ruoli e che non abdichi a chi, possedendo terreni, impone – seppur con nomi di prestigio – progetti che sembrano ispirati e stimolati alla massimizzazione della rendita immobiliare”.

Si sottolinea che dovrebbe essere l’interesse pubblico a prevalere: “Un piano richiede che gli interessi privati siano inquadrati nell’interesse più alto che è l’*interesse pubblico*. Qui ci sembra che venga meno proprio il senso della storia, della cultura e della immagine della città”.

Ed ancora, si denuncia che il piano Botta è carente sul piano delle previsioni degli spazi di uso pubblico: “l’architettura di Botta appare discutibile in funzione del paesaggio, ma non solo: viene data grande attenzione per gli edifici, ma nessuna per quegli spazi di uso pubblico, verde e giardini, che sembrano ricavati senza nessuna logica e disegno”.

Si critica il progetto Botta, perché piazza Terzi non è in realtà una piazza: “non c’è un albero, né un tranquillo spazio di sosta che non abbia il carattere di una urbanità pesantemente mercantile e speculativa”. “Si può pensare a un progetto che curi, massimamente, quel cordiale rapporto tra spazi aperti ed edificato che è la bellezza di Sarzana da tutti praticabile? Perché questo progetto non contempla spazi per mostre, attività artigianali, spettacoli all’aperto?”¹⁷

Infine, nelle osservazioni si sottolinea l’attacco “sconsiderato, da parte di alcuni consiglieri della maggioranza all’etica partecipativa” e l’accusa di svolgere dibattiti a livello di “riunione di condominio”, con liste civiche *in itinere*, giudicate “un atto di arroganza e di strumentalizzazione”... “con oscuri scopi elettorali”.

Nel Consiglio Comunale dell’11 novembre 2009 tutte le osservazioni sono respinte con procedura che vota in blocco le osservazioni. Scoppia la polemica dentro il partito di maggioranza. Ma ha il carattere di un tardivo temporale estivo. Ci si avvia verso le elezioni comunali, che si terranno nell’aprile del 2010, insieme alle regionali. Anche il Comitato si trova davanti al problema di quale atteggiamento assumere nell’evento delle elezioni comunali. La discussione non sfocia in un dibattito aperto nel blog, ma si consuma all’interno del ‘direttivo’ della associazione da poco costituito.

Poco prima delle elezioni si presenta al pubblico una Lista Civica che nasce con iniziativa del tutto esterna al Comitato. Il Comitato non prende posizione per i partiti in lizza, né dà consigli: ogni componente decida come meglio crede. La composizione eterogenea del Comitato frena la formazione di linee comuni.

Il partito di maggioranza (PD) e i partiti di sinistra sostengono il Sindaco uscente, il quale dichiara che nel programma di governo c’è la realizzazione del progetto Botta.

¹⁷ Altre osservazioni riguardavano: l’assenza di pianificazione relativa al progetto adottato; l’accentuazione del processo di ‘gentrificazione’, ossia la destinazione del centro storico a gruppi di più alto reddito; “Sarzana città divisa tra la parte afferente al centro storico – al di qua della ferrovia – e quella al di là del fascio dei binari. Occorrerebbe superare la divisione: il progetto di piazza Terzi potrebbe essere l’occasione per affrontare questo problema”. Infine i problemi e del risparmio energetico sui quale non c’è proposta nel progetto.

La Lista Civica si presenta con un programma elettorale molto aperto su concetti nuovi di sviluppo del territorio: ‘decrecita’, no al consumo di suolo, no al progetto Botta. Si presenta con una denominazione pacifica e aperta al senso del locale: “Terra del Magra”¹⁸.

I risultati elettorali danno confermata la maggioranza di Centro-sinistra. Il PD si ritrova però con un netto calo percentuale rispetto alla coalizione DS+Margherita delle precedenti elezioni comunali (2005)¹⁹. Il Sindaco uscente subisce un crollo di preferenze, ma resta saldamente in sella: passa dalle 664 preferenze del 2005 (88,77%) a 320 (62,38). Il piano Botta dunque si riconferma da parte dello schieramento centro-sinistra. Un componente del direttivo del Comitato ‘Sarzana, che botta!’ entra all’apposizione, nella lista PDL.

Sul tavolo della maggioranza di governo grava tuttavia il ricorso al TAR, perché si sostiene – da parte del Comitato, di Legambiente e di Italia Nostra, promotori del ricorso – che la Variante avrebbe dovuto introdurre la VAS, essendo scaduto il piano regolatore vigente e necessario un nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC). Di fatto, la Variante introduce una organizzazione spaziale completamente nuova, nella quale, del precedente progetto, si conservano soltanto i volumi edilizi. Si chiarisce ciò che è invariante del piano: non perdere la cospicua rendita urbana.

La libera partecipazione non istituzionale dimostra ancora una volta la sua forza d’urto ma anche la sua fragilità operativa, qualora non sappia passare dalla informalità all’azione istituzionale e tradursi in un vincente obiettivo politico. La deriva elettorale si è manifestata per la maggioranza. Ma non in misura tale da incrinare il consenso.

L’effervescenza partecipativa, molto originale e ricca – per oltre un anno – di grande profusione di energie, non viene raccolta dal potere (maggioranza di centro-sinistra, comprensiva di Rifondazione) che, anzi, dimostra nei suoi confronti insofferenza e rifiuto. Nel caso di Sarzana potere e partecipazione si sono posti su fronti antagonisti, con un risultato del tutto sterile dal punto di vista urbanistico. Il progetto Botta è rimasto intatto, a parte la vicenda appariscente, ma senza sconti insediativi né ideologici, della Torre abbattuta.

La partecipazione formale – quella connessa alla presentazione ufficiale della Variante nelle varie frazioni del comune – si era rivelata sostanzialmente di tipo consensuale, senza introdurre alcuna modifica al progetto.

¹ Il confronto tra le elezioni del 2005 e quelle del 2010 registra il netto calo della componente di centro-sinistra: PD (DS lata, come è consuetudine nell’urbanistica in Italia – di natura sostanzialmente consensuale: priva di energia e di apporti creativi. La Variante, infatti, non aveva ricevuto da tale forma di partecipazione alcun contributo innovativo.

D’altro lato, anche la componente tecnico-progettuale – lo studio Botta – pose un distacco rigoroso dalla partecipazione informale, ritenendosi impegnata soltanto nel rapporto con la parte politico-istituzionale. Il piano ha avuto un percorso verticistico: è calato dall’alto verso il basso, imponendo burocraticamente la sua definizione di identità urbana da ‘applicare’ alla comunità destinataria dell’intervento.

In conclusione, facendo un confronto con gli altri due casi del Lido di Albaro e di Boccadasse, si può osservare che, nel caso di Sarzana, non compare tra l’area del potere istituzionale (politici e

¹⁸ Otterrà una buona affermazione, ma senza raggiungere il quorum per disporre di un consigliere in Consiglio comunale.

¹⁹ Il confronto tra le elezioni del 2005 e quelle del 2010 registra il netto calo della componente di centro-sinistra: PD (DS+Margherita nel 2005)+ Italia dei Valori + Rifondazione Comunista) che passa dal 69,16% del 2005 al 56,01% nel 2010. Forza Italia+ Alleanza nazionale ebbe 20,26% nel 2005 e 22,86% (Il Popolo della Libertà) nel 2010. Lega Nord cresce dal 2,39% al 5,54%. Socialisti per Sarzana: 5,04% nel 2005; Sinistra Ecologica e Libertà Socialista: 6,51% nel 2010. La Lista Civica “Terra del Magra” (listacivicaterradelmagra.blogspot.com) ottiene 482 voti (4,00%), senza seggi.

tecnicisti) da un lato, e l'area del 'pubblico', dall'altro, una figura, istituzionale o semi-istituzionale oggi sempre più presente in Italia e all'estero: il cosiddetto 'facilitatore'.

Il facilitatore è un tecnico o un gruppo di tecnici che assume il compito di essere intermediario tra 'potere istituzionale' e 'potere informale' dei cittadini. Figura che, di per sé è carica di ambiguità, ma che dovrebbe funzionare come 'snodo' tra le due sfere: quella istituzionale e quella del pubblico. Mira a costruire il consenso, ma in modo critico, senza escludere il confronto e il dibattito fra potere e cittadini. Non è la cinghia di trasmissione del progetto delle istituzioni, come dimostra il caso di Boccadasse. Si pone in un'area di riflessione e di azione intermedia, sviluppata in una serie di incontri, senza che siano necessariamente presenti né gli agenti istituzionali del potere, né il gruppo tecnico di progettazione. Il 'facilitatore' assume un compito di dialogo, per promuovere l'ascolto dei bisogni disattesi e delle implicazioni critiche alle scelte di progetto.

Anche nel caso del Lido di Albaro manca la figura del 'facilitatore', ma questa funzione di mediazione tra progetto privato e istanze del pubblico è svolta da *Urban Lab* nella lunga – condivisa dalle parti – collaborazione che ha prodotto un buon piano (scelta tecnocratica illuminata, si è detto). Il conflitto si è sviluppato fin dentro alle istituzioni di governo (in un primo tempo cade la maggioranza, che si divide) ma la discussione si svolge in modo certamente produttivo sul piano politico sociale culturale: tanto da sfociare in un ampio consenso finale.

Nel caso di Boccadasse furono tecnici (architetti) incaricati dal Comune a fungere da 'facilitatori'. Il progetto subì una profonda revisione. Il progettista non accettò i risultati della mediazione e si dimise.

I modi per produrre un piano partecipato si presentano complessi e oggi tutti da inventare. A misura che la prassi partecipativa potrà svilupparsi in differenti sedi e organismi politico-sociali, si può pensare di raggiungere una adeguata esperienza per affrontare il nodo della identità urbana. Ossia del tipo di città e, per conseguenza, di cittadino che un progetto urbano intende promuovere. Un dato che non dovrebbe essere preconstituito, ma che va costruito con forme partecipative adeguate.

Un piano urbanistico – con definizione di luoghi, di spazi e di relazioni – comporta una definizione di identità, proietta un certo senso della città e del vivere urbano. Un cittadino può riconoscersi o meno, e proprio in questa ambiguità si deve svolgere la validità del processo partecipativo: per lasciare alle generazioni future una scelta progettuale compiuta sulla base non solo di interessi, ma anche di valori.

La figura del progettista artista-demiurgo che, incaricato dal potere, produce nel suo studio una visione definita e definitiva del progetto, sembra non più rispondente alle esigenze sociali e culturali di questo momento storico, anche se gravato da dominanti istanze di profitto urbano.

In tutti e tre i casi si dimostra che il rapporto tra potere-committente-progettista, da un lato; e cittadini, dall'altro, ha bisogno di una cerniera di snodo che dia flessibilità e apertura al piano: altrimenti il meccanismo si spezza. Occorre avviarsi non soltanto verso procedure progettuali nuove, ma verso nuove concezioni dello spazio, della forma, delle ideologie progettuali. Forse è cominciato il declino della figura dell'architetto demiurgo, che risolve – in nome del principio della competenza – col progetto e con la visione personale i problemi del vivere urbano. Una convivialità partecipativa potrebbe essere alla base di una nuova concezione del vivere urbano e di una nuova etica ed estetica urbana.